

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

TERZA VIA

Maritain, Mattarella e una possibilità

di Edoardo Zin

L'amico Piero Viotto mi ha fatto avere il testo dell'intervento che Sergio Mattarella tenne il 13 marzo 1999 in occasione delle celebrazioni del 25° anniversario della fondazione dell'istituto internazionale Jacques Maritain.

Diceva l'allora vice-presidente del Consiglio dei Ministri: [È necessario] riflettere sulla terza via, magari riprendendo l'ispirazione di Maritain rispetto all'ambiguità dei modelli liberali borghesi e marxisti socialisti. La terza via di cui si parla non sembra avere il segno di quella alternativa morale e di speranza di rinnovamento del patrimonio culturale.

La vera piaga della politica d'oggi: trovare una via che sia sintesi tra le aspirazioni della sinistra e della destra. La crisi delle ideologie ha infatti finito di rendere inutile la contrapposizione tra i due schieramenti.

Destra e sinistra sono due termini ormai esaustivi, antitetici sì, ma talvolta complementari. La destra parla di popolo, di mercato, di privato, di rigore, di conservatori, di moderati; quelli di destra sono etichettati come classici, trascendenti; la sinistra al contrario invoca società, piano, pubblico, flessibilità, quelli di sinistra sono innovatori ed estremisti, si richiamano al romanticismo e all'immanenza.

Ci sono, però, posizioni che sono trasversali: la cura dell'ambiente è di sinistra o di destra? E la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale è di sinistra o di destra? Difendere i matrimoni fra persone di uguale sesso è di destra o di sinistra? Difendere la dignità dell'uomo è di sinistra o di destra? La terza via che prospetta Maritain è quella che concepisce la democrazia come luogo per la formazione dell'uomo integrale, che si affanna per costruire il bene comune. Tutto può essere necessario ed utile purché al centro dell'educazione, della società, dell'economia, della finanza, del lavoro ci sia la persona e non l'individuo. Tutto deve mirare alla persona.

Negli anni '70, dopo la rivoluzione sessantottesca, è emerso il collettivo; successivamente abbiamo assistito ad un individualismo sfrenato e egoistico nato col modello anglosassone degli anni '80. È necessario ora recuperare la libera coscienza, con la sua interiorizzazione e la sua dignità.

Nell'ultimo ventennio, al contrario, ci sembra che tutto abbia concorso a schiacciare la persona e quanto a lei si riferisce. Oggi l'Italia non è divisa tra destra e sinistra, ma tra uomini pensanti e gonzi in cui la pigrizia mentale ha preso il sopravvento. Siamo arrivati al punto che una parte politica ha rinnegato le riforme costituzionali che essa stessa aveva contribuito a formulare una decina di giorni prima!

La destra in Italia è una semplice alleanza elettorale di forze molto diverse tra loro. Ora è in crisi e la sua condanna è decretata dalla mancanza di un'espressione politica. Gli slogan si sono impadroniti non solo della sua intelligenza, ma anche della strenua difesa dei propri interessi privati. Tale atteggiamento

è contagioso e può mettere in crisi la democrazia. In tal caso, il solo modo per difenderla è quello di darsi da fare per convincere, per educare a pensare criticamente e soprattutto per ricercare una sintesi non per trovare il meglio, ma per accontentarsi del meno peggio. In economia, la destra chiede tagli di spesa: può essere una valida posizione se essa venisse accompagnata anche da una lotta contro gli sprechi che la pubblica opinione esige.

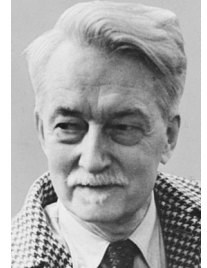
La destra italiana si è dimostrata antesignana di un anticomunismo becero e antistorico. Si è affannata a dimostrare che, senza comunisti, essa non può esistere tanto è dipendente da loro con vecchi rancori e con la volontà distruttiva di ciò che più non esiste. Il comunismo storico è fallito, ma è rimasta la sfida per la giustizia sociale che esso aveva lanciato. Nell'anticomunismo di destra notiamo logiche comprensibili di paure, di interessi e di appigli per prendere voti, ma la ragione ci dice che si deve separare la richiesta di giustizia e uguaglianza della povera gente dalla pretesa di raccattare consensi con la più volgare propaganda.

Parte della sinistra è ferma al proprio passato e alla difesa disperata di quella memoria e in ciò ci appare conservatrice perché distaccata dalla storia e affezionata ad una difesa ad oltranza dell'esistente. La sinistra ha sempre chiesto di risolvere le crisi finanziarie con un aumento della tassazione, le cui maggiori entrate andassero ad una redistribuzione ugualitaria. Sarebbe una posizione giusta se per riequilibrare i conti la sinistra si facesse paladina anche del rigore.

La terza via invocata da Maritain oggi è più che mai urgente: la migliore tradizione va conservata solo migliorandola alla luce del tempo in cui viviamo; la società deve essere costruita al servizio dell'uomo prima che al servizio della finanza; la politica deve essere animata da uomini integerrimi che la vivono senza compromessi, senza interessi personali e ossequio verso i potenti. È necessario che la gente recuperi la capacità di ragionare aiutata da chi sa, per l'appunto, guidare, rendere il popolo consapevole di dure necessità, persuadendolo ad accettare anche un alto prezzo per realizzare speranze e vincere sfide. Sia la destra che la sinistra dovranno dire agli italiani che c'è bisogno di serietà, di legalità, di sobrietà, di spirito di sacrificio. Si tratterà di costruire una cultura civica, di rafforzare un insieme di valori pubblici, di costruire disposizioni d'animo collettivo orientate al bene comune.

Soprattutto si dovrà guardare al futuro, senza inchiodarsi tristemente nel presente: avere ampi orizzonti, proprio ora che il quotidiano domina ovunque e decisioni e riflessioni sul futuro non si staccano dal contingente.

Un'importanza non indifferente per dar corso a questa nuova stagione politica spetterà ai cattolici. Non importa se saranno di destra o di sinistra, liberali o socialisti, conservatori o progressisti: le etichette sono diventate finzioni. Occorre che praticino le Beatitudini del Vangelo senza dimenticare che, come si è espresso Papa Francesco: Quando l'ideologia entra nell'intelligenza del Vangelo, non si capisce nulla.



LE TENTAZIONI DELL'UOMO D'OGGI

Trasgressione, stupidità e ritorno alla buona notizia

di Gianfranco Fabi

Il Centro culturale protestante e la Fondazione culturale San Fedele di Milano hanno organizzato anche quest'anno un ciclo di "Incontri ecumenici sul Vangelo" dedicato alle "Storie della nostra redenzione, giustizia e perdono nei racconti evangelici". Martedì 17 febbraio uno degli interventi è stato svolto da Gianfranco Fabi sul tema "Il peccato 'dentro' di me" (con particolare riferimento ai testi di Matteo 4, 1-11; e di Samuele 2 11, 1-27). Ne pubblichiamo uno stralcio

Le tentazioni sono una dimensione dell'umanità. Le tentazioni sono il segno di un limite. Lo dice chiaramente Matteo: Gesù, dopo aver digiunato, ebbe fame. E il diavolo fa leva su questa dimensione profondamente umana per metterlo alla prova.

Le tentazioni del diavolo fanno così leva sui bisogni fondamentali dell'uomo.

La prima tentazione è infatti legata al cibo, ad uno dei bisogni essenziali ed ineliminabili dell'umanità. Ma è il modo con cui la soluzione di questo bisogno viene proposta da Satana che mette in luce l'uso strumentale, e quindi scorretto, della realtà. La tentazione è quella di considerare Dio al servizio dell'uomo, portando il sacro a misurarsi con il mondo esterno, quasi mettendo in schiavitù il mondo.

È la strada dell'idolatria, del cercare la salvezza nel vitello d'oro, di mettersi al centro di un sistema in cui sono quasi esclusi i rapporti con gli altri. È una strada che contraddice la dimensione delle relazioni e che isola la persona dal contesto sociale dove il pane è frutto del lavoro e ai bisogni materiali si risponde anche con la partecipazione e la solidarietà.

È la strada di chi non rispetta la realtà di una terra creata da Dio e affidata all'umanità. Come ha detto Papa Francesco nel suo messaggio di pochi giorni fa per l'Expo 2015: "La terra è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce.



La terra, che è madre per tutti, chiede rispetto e non violenza o peggio ancora arroganza da padroni. Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata, custodita, perché è stato un prestito che loro hanno fatto a noi. L'atteggiamento della custodia non è un impegno esclusivo dei cristiani, riguarda tutti."

E così come non ricordare che nel mondo d'oggi un quarto dell'umanità soffre la fame e un altro quarto è sovrappeso o addirittura obeso. È la dimostrazione di una profonda iniquità che ha alle sue radici non solo le politiche economiche e le strategie politiche, ma anche l'educazione e il comportamento delle singole persone, di tutti noi. E c'è da riflettere anche sulla dimensione dello spreco, che è non solo una dimensione di volontà, ma anche di efficienza delle strutture che stanno alla base della distribuzione e della divisione dei beni.

La seconda tentazione è quella che mette alla prova Dio, che pretende che Dio offra la garanzia della nostra salvezza. È in fondo il toccare con mano una grande contraddizione: noi siamo sicuri per fede dell'amore di Dio, ma vogliamo essere sicuri anche del modo con cui Dio ci ama. La tentazione è mettere Dio al servizio dell'uomo, come se la nostra salvezza fosse un risultato automatico dei nostri comportamenti. Un'autogrificazione, un'autoassoluzione. Quasi si potesse applicare la logica dello scambio: il mio buon comportamento obbliga Dio a intervenire in mio favore. Ma nell'amore di Dio non c'è una logica mercantile, ma c'è la dimensione della gratuità, non c'è la dimensione dello scambio automatico e giuridicamente corretto; c'è il richiamo alla necessità del dono, offerto e ricevuto. In questa prospettiva la dimensione del dono entra con decisione anche nei rapporti umani, nei rapporti sociali ed economici. Lo dice con estrema chiarezza l'enciclica Caritas in veritate: "La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza". E ancora: "il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave". La fiducia è una dimensione dei rapporti interpersonali ed è fondamentale anche nei rapporti economici. Ma la fiducia è un elemento di base, è qualcosa su cui si può costruire.

La terza tentazione è quella del potere. Si torna in fondo alla logica del Paradiso terrestre, il voler essere come Dio, l'avere il potere di dominare il mondo decidendo noi che cosa è bene e cosa è male. È l'illusione di una certa dimensione politica che pensa di aver le soluzioni giuste per ogni problema. È la tentazione di non rispettare la libertà dell'altro.

Quella del potere è una tentazione che percorre tutta la storia dell'umanità.

Il paradigma della libertà è quindi l'elemento di base di tutta la pagina evangelica. Satana mette alla prova la libertà dell'uomo sfidandolo a diventare Dio, a superare la condizione di figlio.

La risposta è quella di accettare di essere amati, di sentirsi liberi di riconoscere la propria dipendenza.

Non si può eliminare la dimensione del peccato, ma il riconoscere di essere peccatori non è solo un gesto di umiltà, è soprattutto un riconoscere che non siamo noi a condurre le danze, ma dobbiamo aderire al progetto di salvezza che Dio ha preparato per noi.

Il primo peccato dentro di noi è quello di non accettare la dimensione del peccato, la prospettiva del limite, la logica della dipendenza. Diceva Pio XII che "il più grande peccato attuale è che gli uomini hanno cominciato a perdere il senso del peccato". Io diceva settant'anni fa e da allora probabilmente si sono fatti dei passi avanti. Ormai siamo abituati a giustificarcì: i condizionamenti sociali, la moda del "così fan tutti". La tentazione attuale è quella della modernità, il pensare di essere cattolici adulti che possono giudicare, ma non essere giudicati.

Diceva Nietzsche: "spazziamo via dal mondo il concetto di peccato". È questa la tentazione più grande, una tentazione che immediatamente mette in crisi la nostra libertà, la libertà di riconoscersi uomini, creature limitate e finite, ma capaci di avere la passione, la gioia, la volontà, di tendere all'infinito.

È per questo che quando a Gesù portano un paralitico la prima cosa che dice è: “ti siano rimessi i tuoi peccati”.

Il momento più importante del peccato è quello che viene dopo, è la scoperta del perdono, della vicinanza con Dio, della tenerezza del suo sguardo che arricchisce la nostra vita.

Uno dei grandi vescovi che ho avuto la fortuna di conoscere, don Sandro Maggiolini, ha scritto trent'anni fa un libro dal titolo molto provocatorio: “Apologia del peccato”. “Non i santi – scriveva – hanno paura del peccato, ma soltanto chi ha rinunciato a vivere il proprio dramma di uomo, colui che nasconde la testa nella sabbia della cieca disperazione come il più terrorizzato degli struzzi”. Ed ancora: “Il peccato presuppone ed esige la libertà. Difendere il peccato significa difendere la capacità di vivere onestamente, di tendere addirittura alla perfezione umana e cristiana. Significa fare l'apologia della santità doverosa e possibile. Significa recuperare il rispetto dell'altro.”

Un rispetto che Satana non ha ovviamente avuto verso Gesù, un rispetto che sembra perduto anche nel mondo di oggi quando domina il mito della trasgressione e dell'offesa come falsa espressione di libertà.

Ma se ci pensiamo bene la trasgressione è solo l'altra faccia della stupidità. Stupido, secondo la sintetica definizione di

Carlo Maria Cipolla, è colui che danneggia gli altri senza avere alcun beneficio per sé: e purtroppo dobbiamo ammettere che la nostra società è ricca sia di stupidi che di stupidità. Mentre scarseggia la gentilezza, la cordialità, l'accoglienza. E apparentemente sembra (e sottolineo “sembra”) mancare anche la generosità, che è l'esatto contrario della stupidità (fare del bene senza avere benefici), una generosità che per fortuna in realtà abbonda in ogni classe sociale, anche se si tiene nascosta, non vuol far parlare di sé, quasi per paura di non essere o non sembrare abbastanza moderna.

Si dice spesso che il bene non fa notizia. Così almeno credono i giornalisti e forse la crisi dell'informazione deriva anche dal fatto che i lettori o i telespettatori possono anche stufarsi di guardare al mondo con gli occhiali scuri della violenza, dei disastri e delle trasgressioni.

Anche per questo è allora bene tornare alla radice dell'informazione, a quella buona notizia che continua ad essere fondamento della nostra speranza e della nostra dignità.

Le risposte di Gesù a Satana sono proprio questo un'espressione di dignità, di libertà, di speranza. Sono una buona notizia, ma sono anche una preghiera: “libera nos a malo”. E a questo punto: amen.

Cultura

PIO XI E LE DITTATURE

Testo teatrale sul papa lombardo Ratti

di Sergio Redaelli

È in vendita nella libreria specializzata di Villa Cagnola a Gazzada un volumetto dedicato a Pio XI, al secolo Achille Ratti di Desio (1857-1939), il pontefice dei Patti Lateranensi che provò a dialogare con Mussolini (gli fu attribuita la frase “un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare”). Il libro, edito dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, s'intitola “Il leone di Desio, un papa di fronte ai totalitarismi” ed è il frutto dell'insolita collaborazione tra il vaticanista Andrea Tornielli e l'attore Maurizio Donadoni. Si tratta, infatti, di un testo teatrale preceduto dall'introduzione del vicario per la cultura dell'arcidiocesi di Milano Franco Giulio Brambilla e seguito da una scheda su papa Ratti di Umberto Dell'Orto.

La pièce coglie Pio XI ammalato e sofferente nell'ultima notte della sua vita, le prime ore dell'alba del 10 febbraio 1939. Il giorno dopo ricorre il decimo anniversario del Concordato con lo Stato italiano: due anni prima, nel 1937, il papa ha pronunciato le encicliche contro il nazismo, il comunismo e la rivoluzione messicana, precedute nel 1931 dall'enciclica contro le pretese dello Stato fascista. All'orizzonte si profila il secondo conflitto mondiale e il pontefice ha preparato un discorso che vorrebbe pronunciare in pubblico, ma sta molto male. Ha pregato il medico di “rimetterlo in piedi” ma non è possibile, il papa non sopravvivrà e il discorso sarà “secretato”.

Quando un papa muore tutto ciò che è sulla sua scrivania viene consegnato all'Archivio Segreto Vaticano; ed è sul discorso mai pronunciato che i due autori costruiscono l'azione drammatica passando in rassegna l'operato di papa Ratti in una sorta di bilancio finale. Pio XI ebbe un cammino irto di difficoltà. Eletto al soglio pontificio il 6 febbraio 1922, resse le sorti della Chiesa sul baratro di cinque dittature - Hitler, Mussolini, Stalin, Franco e Salazar - della caccia agli ebrei, delle leggi razziali. Fece del suo meglio da uomo di studi qual'era, laureato in teologia, in diritto canonico e filosofia, a lungo docente al Seminario di Milano, poi dottore e prefetto della Biblioteca Ambrosiana, riordinatore dell'archivio diocesano milanese e prefetto della Biblioteca Vaticana.

Da giovane, era stato un brillante uomo di sport. Al suo nome e a quello di don Luigi Grasselli è legata la via orientale d'accesso alla cima del Monte Rosa - la “Ratti Grasselli” appunto - aperta dai due sacerdoti alla fine di luglio del 1889, quando il futuro papa aveva trentadue anni. Scalò anche il Cervino e il Monte Bianco guadagnandosi l'affettuoso appellativo di “prete alpinista”. Nunzio apostolico in Polonia e Lituania, da papa si applicò con particolare energia a promuovere l'Azione Cattolica e i seminari, voluti dal Concilio di Trento nel 1563 per formare i nuovi preti. Fu un papa dai grandi numeri: indisce ben tre anni santi nel 1925, 1929 e 1933, pronunciò quarantadue beatificazioni e sedici canonizzazioni.

Protesse la cultura e le attività missionarie in lontani Paesi e appoggiò le ricerche scientifiche di Guglielmo Marconi inaugurando la Radio Vaticana il 12 febbraio 1931; ma la storia lo ricorda soprattutto per il Concordato stipulato con l'Italia di Mussolini, per i Patti Lateranensi con i quali si chiuse la “questione romana” e si diede riconoscimento internazionale alla Santa Sede con la creazione del piccolo Stato del Vaticano, il più piccolo di tutti gli Stati. Le encicliche della Pasqua 1937 contro i totalitarismi, le prese di posizione contro le ingerenze del fascismo nei compiti educativi della famiglia, hanno a lungo alimentato le riflessioni degli storici. L'ex arcivescovo di Milano tentò di fronteggiare le ideologie con la diplomazia (firmò 10 concordati, 21 patti diplomatici e 8 convenzioni). Provò a difendere i circoli cattolici devastati dagli squadristi e i diritti della Chiesa ovunque fosse in pericolo siglando patti con ogni regime; ricorse al concordato come mezzo difensivo anche con Hitler.

Resta da dire che “Il leone di Desio” fa parte della serie di tre libricini dedicati a Ratti, Roncalli e Montini (Dalle terre lombarde alla cattedra di Pietro: Pio XI, Giovanni XXIII e Paolo VI), editi dal Centro Ambrosiano con il contributo della Regione Lombardia. Tre pontefici nati nella medesima regione e nello stesso secolo, è un fatto unico nella storia della Chiesa e un primato lombardo.



Pio XI ed Eugenio Pacelli all'inaugurazione della Radio Vaticana

PROBLEMI DELL'ECUMENISMO

Due eventi importanti nel 2016 e nel 2017

di Livio Ghiringhelli

Due eventi rispettivamente nel corso del 2016 (Concilio panortodosso) e del 2017 (Giubileo della Riforma) ci attendono. Per gli ortodossi si tratta di una prima assoluta, in quanto le quattordici Chiese autocefale non si sono mai ritrovate assieme in un sinodo generale, ora voluto soprattutto dal patriarca di Costantinopoli Bartolomeo (dai cattolici si distinguono soprattutto in ragione del ministero universale del vescovo di Roma, sul problema del filioque, sul proselitismo perseguito dai cattolici a loro danno). Si è bloccato anche il dialogo con le antiche Chiese orientali, pur se l'uniatismo è una prospettiva da relegare nel passato (il metodo è stato respinto nel 1993). Nell'ortodossia sta crescendo il fenomeno del fondamentalismo in connessione col creazionismo. Mosca e Costantinopoli si sono poi scomunicate reciprocamente alcuni anni fa a motivo della giurisdizione sull'Estonia. Non è risolto il problema geopolitico esistente tra il Patriarcato di Mosca, che è la Chiesa ortodossa più rilevante per numero di fedeli rispetto a Costantinopoli, che registra una storia ben più qualificata, ma al presente scarsità di fedeli, per non parlare della questione ucraina. Nei contrasti di giurisdizione entra in funzione il fattore del nazionalismo per quanto concerne i paesi ex sovietici. L'ennesimo accordo teologico intervenuto venticinque anni fa fra ortodossi e antiche Chiese orientali non si è sviluppato sul piano della cultura. Lo status quo delle differenze pregiudica la prospettiva unitaria. Il dialogo tra gli ortodossi esige d'essere portato ad intra, c'è spesso un deficit di ecclesiologia comune. Per quanto concerne il mondo della Riforma è intervenuto con la Chiesa di Roma un accordo sulla giustificazione a cinquecento anni dall'affissione il 31 ottobre 1517 delle novantacinque tesi di Lutero sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg. Ma sono l'etica e la cultura che approfondiscono le differenze (vedasi il problema dell'ordinazione femminile in campo anglicano-luterano). Per non parlare dell'emergere delle nuove Chiese evangeli-

cali - carismatiche - pentecostali che abbracciano ormai 750 milioni di persone e fanno registrare una straordinaria capacità di proliferazione e di conquista (seconda forza dopo il Cattolicesimo). Dopo il primo millennio la crisi di separazione dall'Oriente ha indotto via via l'Occidente a tentare la riconciliazione nei concili di Lione (1245 e 1274), Ferrara - Firenze - Roma (1438- 1445), sinché la Riforma luterana ha creato una divisione ben più preoccupante in seno alla Chiesa universale, pur essendo costitutivo della Chiesa l'essere in cammino verso l'unità, secondo la preghiera di Cristo: ut unum sint. Di qui sulla via dell'ecumenismo la Conferenza mondiale di Edimburgo (1910), il Consiglio missionario internazionale (1921), le conferenze di Oxford ed Edimburgo del 1937, propedeutiche all'istituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese a partire da Utrecht (1938), la prima Assemblea generale di Amsterdam (1948), seguita da altri otto incontri sino a quello di Porto Alegre (2006). Nel 1993 in occasione della Conferenza mondiale di Fede e costituzione si è pure verificata la presenza ufficiale a Santiago de Compostela della Chiesa cattolica, che pur non facendo parte del Consiglio ecumenico delle Chiese, intrattiene con esso rapporti. La Conferenza di Graz del 1997 sulla riconciliazione ha segnato un passo importante e a Strasburgo nel 2001 è stata sottoscritta la Charta oecumenica. In Italia nel 1997 si è concordato un testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni fra cattolici e valdesi o metodisti. Soprattutto valgono sul piano della reciproca volontà di dialogo e della disponibilità le preghiere e le celebrazioni liturgiche in comune, al di là della ricerca teologica e delle discussioni sull'impianto dottrinale. Per quanto concerne la Santa Sede una svolta decisiva si è avuta con la decisione di convocare un Concilio ecumenico da parte di Giovanni XXIII. Sono nella memoria comune l'istituzione nel 1960 del Segretariato per l'unione dei cristiani, affidato in successione ai cardinali Bea e Willebrands, il decreto conciliare Unitatis redintegratio del 1964 e del 1995 l'emanazione dell'Enciclica Ut unum sint. La Giornata mondiale di preghiera per la pace, estesa alle principali religioni del mondo, si fa auspicio di una comprensione reciproca sempre più ampia tra le varie fedi nonostante le tante situazioni di stallo e sensazioni di arresto.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

PERCHÉ LE PRIMARIE

di Giuseppe Adamoli

Attualità

SACRO MONTE, LA VIA DELL'EXPO

di Ovidio Cazzola

Attualità

LA CITTÀ IN UN GIARDINO

di Daniele Zanzi

Attualità

LE NOSTRE RESPONSABILITÀ IN LIBIA

di Robi Ronza

Pensare il futuro

TV DI MASSA, ADDIO?

di Mario Agostinelli

Cara Varese

SCONFITTA LETTERARIA

di Pier Fausto Vedani

Apologie paradossali

GUERRA O PACE?

di Costante Portatadino

Politica

MEGLIO SOLI

di Francesco Spatola

Spettacoli

VOLO ALL'ITALIANA

di Maniglio Botti

Cultura

IL MESTIERE DI UOMO

di Luisa Negri

In confidenza

RITO PENITENZIALE

di don Erminio Villa

Noterelle

PAURA DELLA PAURA

di Emilio Corbetta

Attualità

INSIEME PER L'ISOLINO

di Arturo Bortoluzzi

Stili di vita

IL VIAGGIO DEL DESIDERIO

di Valerio Crugnola

Chiesa

"LA STRADA BELLA"

di Annalisa Motta

Attualità

LA NEVE, IL SILENZIO

di Carlo Meazza

Società

IL CATTIVO ESEMPIO

di Margherita Giromini

Società

LA CREAZIONE

di don Ernesto Mandelli

Sport

SCUDETTO AGGIUDICATO

di Ettore Pagani